

CISA IKAR 2013

Stefano Pivot
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Assetto idrogeologico dei bacini
montani
Ufficio Neve e Valanghe
s.pivot@regione.vda.it

L'annuale congresso della commissione internazionale del soccorso alpino CISA-IKAR si è svolto in Croazia nell'inusuale cornice dell'isola di Brac. E' stata l'occasione per fare un resoconto sulla stagione passata, analizzando i numerosi incidenti da valanga mortali avvenuti lungo l'arco alpino, con un'attenzione particolare verso gli incidenti da valanga accaduti in estate in quota. Continua anche quest'anno lo sviluppo e la proliferazione di nuovi software per smartphone, applicati al soccorso in valanga e iniziano ad emergere alcuni risvolti negativi che andranno monitorati.

La tecnologia attuale (siti internet, social network) favorisce e moltiplica lo scambio d'informazioni, così oggi veniamo a conoscenza di molti incidenti, anche quelli che hanno lievi conseguenze e che prima restavano nascosti.

In Svizzera si stima che solo il 20% d'incidenti da valanga rimane sconosciuto, grazie alla collaborazione dei travolti che forniscono spontaneamente le informazioni all'istituto SLF di Davos.

Seppure più informati, non possiamo però sentirci più sicuri.

Lo scialpinismo sta diventando sempre più popolare: succede così che tanti piccoli gruppi si ritrovano inaspettatamente nello stesso posto – scelto magari dopo aver visto sul web i report che evidenziano condizioni favorevoli – trovandosi ad affrontare problematiche di gestione della sicurezza molto più complesse, tipiche di grandi gruppi.

In primavera nell'arco alpino ci sono stati molti più incidenti che d'abitudine, probabilmente a causa delle condizioni nivometeorologiche: le persone si comportavano come se fosse primavera (condizioni generalmente più stabili, con cicli di fusione/rigelo), ma in realtà il manto nevoso aveva caratteristiche invernali. Il forte aumento di sciatori svedesi vittime d'incidenti da valanga, soprattutto all'estero, ha consigliato un approfondimento statistico (1127 questionari) che ha evidenziato il tipico sciatore svedese in fuoripista: ottima tecnica, ben equipaggiato (spesso possiede ARTVA, pala, sonda, casco e airbag), ma non si allena per sapere come utilizzare al meglio l'attrezzatura in suo possesso.

Proprio in relazione all'attrezzatura, la Francia evidenzia che quasi tutti

gli scialpinisti utilizzano il tritico della sicurezza, ARTVA-pala-sonda: è questo il risultato positivo di circa 30 anni di educazione alla prevenzione attuata, tra gli altri, dall'ANENA.

Adesso il messaggio deve raggiungere gli sciatori fuoripista, i ciaspolatori e gli alpinisti che, in percentuale considerevole, affrontano le uscite sul terreno innevato senza l'attrezzatura indispensabile per l'autosoccorso.

Ne è un esempio tipico il primo incidente mortale registrato in Francia nel comprensorio di Tignes: alcuni giovani aspiranti maestri di sci si stanno allenando sulla pista di slalom, ma vista la pessima qualità della neve decidono di andare fuoripista senza prendere con sé ARTVA, pala e sonda; purtroppo staccano una valanga che causa il decesso di una ragazza (vedi foto).

Altro esempio: tre ciaspolatori causano il distacco a distanza di un lastrone che li seppellisce (vedi foto). In zona sono presenti molti altri escursionisti con sci e racchette e quindi intervengono immediatamente per cercarli; purtroppo i ciaspolatori non indossano l'ARTVA, così il soccorso tempestivo diventa inutile. Solo il 15% degli escursionisti con racchette da neve indossa l'ARTVA.

E' vero che il tempo medio d'intervento delle squadre di soccorso alpino si è dimezzato negli anni (passando in Svizzera da 120 a 60 minuti), ma la sopravvivenza dei travolti è ancora fortemente legata all'autosoccorso.

In alcuni incidenti le vittime hanno dimenticato l'ARTVA a casa o in macchina; in un caso l'ARTVA non funzionava perché è fuoriuscito il liquido corrosivo dalle batterie, rimaste



inserirle nel dispositivo tutta l'estate. Le valanghe estive in alta quota sono un altro aspetto del problema: spesso queste valanghe causano un seppellimento limitato degli alpinisti travolti che, in genere, muoiono soprattutto a causa dei traumi; nel contempo le squadre del soccorso alpino organizzato si trovano a dover operare in zone ostili, esponendosi per lungo tempo al rischio di distacco di ulteriori valanghe.

Se gli alpinisti che percorrono zone potenzialmente valanghive anche in estate (per es. il pendio del Mont Blanc du Tacul nella salita al Monte Bianco) indossassero l'ARTVA, potrebbero limitare l'esposizione al rischio valanghe delle squadre di soccorso impegnate nella ricerca.

Un altro aspetto negativo che emerge: aumentano i giovani coinvolti negli incidenti; per esempio negli Stati Uniti d'America sono morti in valanga due bambini di 8 e 13 anni. Aumentano gli sciatori con airbag e di conseguenza aumenta la casistica delle vittime in possesso di quest'attrezzatura: negli Stati Uniti in un caso la vittima non è riuscita ad aprire l'airbag, in un altro caso è morta per traumi contro gli alberi.

In Canada uno scialpinista non aveva utilizzato il gancio sul cosciale, alquanto scomodo se si deve togliere/rimettere lo zaino più volte, e quindi la forza della valanga è riuscita a "svestire" lo zaino airbag dallo sciatore travolto. Infine si è parlato di "slush avalanches": valanghe di neve molto bagnata, lente e molto pesanti che si possono staccare anche da pendii dolci e percorrere diversi chilometri, raggiungendo zone senza neve. Queste valanghe si possono anche staccare d'inverno perché la causa del distacco è l'influenza del

mare: infatti sono valanghe che si verificano in Norvegia, Giappone e Nuova Zelanda; sono pericolose perché il momento del distacco è scarsamente predicibile.

App per smartphone

Continua il proliferare e lo sviluppo di applicazioni per smartphone dedicate alla richiesta di soccorso in montagna e in particolare alla ricerca di travolti in valanga.

Iniziano a emergere alcune problematiche (vedi articolo canadese) che generano una gran confusione: basti sapere che le applicazioni non sono compatibili fra loro ed hanno funzioni a volte simili, ma con diverse varianti. A volte funzionano solo in una nazione, mentre in quella adiacente si sta sviluppando tutt'altra applicazione, così gli escursionisti che si muovono lungo i confini dovrebbero scegliere quella giusta a seconda della ricezione del segnale.

Bisogna poi tenere conto che alcune applicazioni funzionano con sistemi Android, altri con gli Iphone, altri ancora solo con Iphone versione 5 o successive... insomma, per riassumere, è incoraggiante la ricerca e la sperimentazione, ma per il momento tutte queste applicazioni non possono certo sostituirsi alla ricerca ARTVA che, ricordiamo, si basa su una frequenza unica, valida per tutte le tipologie e marche di dispositivi. Oltre alle applicazioni evidenziate l'anno scorso (vedi Neve e Valanghe n. 77 dicembre 2012), tuttora in sviluppo, segnaliamo l'app gratuita Alpify www.alpify.com. Infine "Talk Finder" è un'applicazione orientata al soccorso organizzato, per aiutarne la gestione e migliorare la sicurezza degli operatori; è sviluppata da Age-



sic, in collaborazione con il Soccorso alpino della Guardia di finanza.

Argomenti vari emersi durante il convegno

Avalanche Victim Resuscitation Checklist: la **Commissione medica CISA-IKAR** ha presentato un algoritmo, costruito sotto forma di cartellino da mettere ad ogni paziente soccorso in valanga (vedi foto). È una specie di checklist che guida il medico rianimatore e, nel contempo, registra le condizioni del paziente e le manovre di rianimazione effettuate.

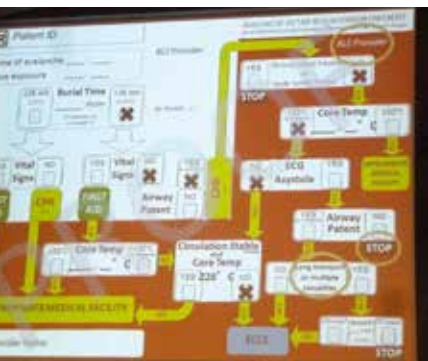
La **Commissione del soccorso aereo CISA-IKAR** ha illustrato numerosi casi in cui, per motivi diversi,

durante un'operazione di soccorso l'elicottero è stato vincolato al terreno dal soccorritore, manovra molto pericolosa.

Dall'anno 1982 ad oggi ci sono stati ben 16 incidenti, 11 durante interventi di soccorso e 5 durante le esercitazioni, con un bilancio di 8 morti e 5 feriti.

Per scongiurare ulteriori incidenti, si ribadisce quanto sia essenziale una buona comunicazione tra il pilota di elicotteri ed il soccorritore.

Se possibile, è meglio predisporre dei punti di sicurezza differenti per il paziente e per il soccorritore che si trovano in parete o su terreno impervio, possibilmente utilizzando colori differenti. Infine è buona norma avere sempre un coltello in mano, per



poter tagliare le "longe" in caso di emergenza. Per tentare di risolvere questa problematica e nel contempo non trascurare la sicurezza dei

soccorritori, il PGHM di Chamonix sta testando, in collaborazione con la ditta PETZL, un nuovo dispositivo da utilizzare per assicurarsi in parete, appena prima della verricellata. Si affaccia sul mercato un nuovo airbag, denominato **Jetforce**, realizzato dalla Pieps per la parte elettronica e dalla Black Diamond per il sistema che insuffla l'aria.

A differenza degli altri airbag che si avvalgono di una bombola con gas compresso, questo sistema utilizza un miniventilatore, che soffia aria ad

una velocità di 60.000 rotazioni al minuto, alimentato da una batteria al litio, ricaricabile alla presa elettrica e quindi riutilizzabile più volte, anche per esercitazioni.

Il pallone, in cordura e per un volume di 200 litri, viene gonfiato in pochi secondi e poi ulteriormente gonfiato ogni venti secondi, così se il pallone è danneggiato dalla valanga mantiene comunque la sua forma anche durante il travolgimento. Dopo circa tre minuti (tempo massimo teorico di durata del travolgi-

mento, stimato per eccesso) il pallone viene sgonfiato dal ventilatore, cosicché l'eventuale sepolto si trova dentro una sacca d'aria.

L'airbag è stato testato in laboratorio e sul terreno: funziona fino a -30°, con qualsiasi condizione meteo e su tutti i tipi di neve; il pallone resiste anche con impatti su ostacoli che riesce ad alzare fino a 200 kg. Lo zaino airbag Jetforce da 24 litri pesa circa 3 kg e sarà venduto ad un prezzo (non ancora fissato) in linea con gli altri airbag.

INCIDENTI DA VALANGA IN ITALIA

In generale la stagione invernale 2012/2013 è stata decisamente nevosa lungo tutto l'arco alpino italiano, caratterizzata in particolare da un "secondo inverno" tra la metà di maggio e la fine di giugno, con grandi differenze di innevamento tra le alpi occidentali e orientali.

Ci sono state ben 28 vittime da valanga contro una media ultraventicinquennale di 19 decessi annui. Gli incidenti si sono succeduti lungo tutti i mesi della stagione invernale, con una predominanza in dicembre, gennaio e marzo.

Ancora troppe persone non utilizzano l'ARTVA: non solo gli alpinisti e i ciaspolatori, notoriamente meno avvezzi, ma anche gli scialpinisti.

I numerosi organismi che si occupano di prevenzione dovranno quindi insistere su questo tema perché il consueto e ritratto messaggio di portare sempre con sé ARTVA, pala e sonda in realtà non ha ancora raggiunto

efficacemente tutti i frequentatori della wilderness invernale. In un caso lo scialpinista travolto aveva l'ARTVA con le pile scariche; un altro ha lasciato di proposito l'ARTVA in macchina, perché inizialmente pensava di sciare solo in pista.

Poi ha cambiato idea e si è aggiunto solo all'ultimo momento ad un gruppo di amici per una discesa estemporanea in fuoripista. Aumentano i possessori di airbag, soprattutto tra gli sciatori fuoripista, e quindi si amplia anche la casistica di utilizzo in incidente da valanga. In alcuni casi gli sciatori non sono riusciti ad attivare il meccanismo; in particolare una guida alpina francese non è riuscita ad attivare la maniglia del proprio zaino airbag sia perché impugnava i laccioli dei bastoncini sia perché, a causa delle temperature rigide, indossava un paio di moffole, tipologia di guanti sicuramente più calda ma purtroppo con una manualità limitata.

La valanga aveva dimensioni limitate, così lo sciatore travolto è rimasto illeso e in superficie con l'unica conseguenza di aver perso gli sci.

In un altro incidente, lo sciatore tra-

volto ha attivato l'airbag, ma la forza della valanga, di notevoli dimensioni, ha strappato il pallone dallo zaino con conseguente seppellimento e decesso.

La maggior parte degli incidenti avvengono con un grado di pericolo 3-marcato (70% degli incidenti mortali in fuoripista nel decennio 2001-2011 e 67% nello scialpinismo), seguito dal grado di pericolo 2-moderato (17% incidenti mortali in fuoripista e 27% nello scialpinismo). Solo pochi incidenti avvengono con il grado 4-forte e in maggioranza riguardano il fuoripista (10% fuoripista; 5% scialpinismo); condizione che si ritrova con la stessa proporzione in Svizzera, mentre in Francia la situazione è ben diversa: dopo il grado 3-marcato (46% degli incidenti mortali nel decennio 2001-2011), gli incidenti avvengono con grado 4-forte (ben il 43% degli incidenti mortali in fuoripista e il 29% nello scialpinismo). Sono coinvolti soprattutto gli sciatori fuoripista che sono molto più numerosi oltreconfine e soprattutto molto agguerriti, con una mentalità "freerider estrema": basti pensare che nelle

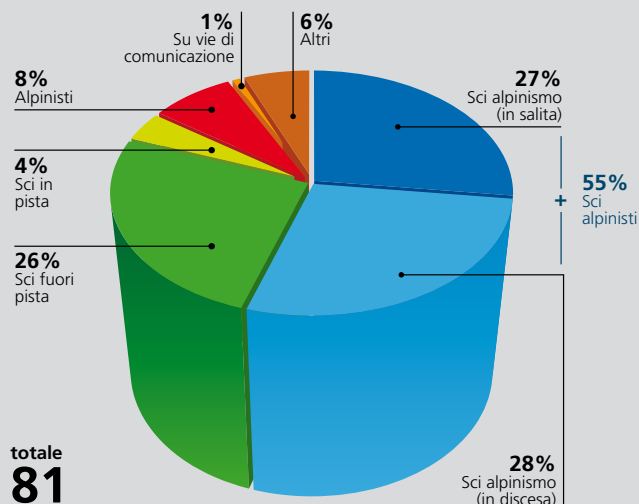
stazioni sciistiche più rinomate per il fuoripista (per es. La Grave, Grands Montets) per poter riuscire a fare la traccia nella neve vergine bisogna sciare mentre sta nevicando; sovente il giorno dopo la nevicata è già tutto "tritato"! Sono ancora molti i professionisti e gli esperti coinvolti negli incidenti da valanga: sicuramente il maggior numero di giornate passate sulla neve aumenta la probabilità di essere travolti, ma analizzando la dinamica dei vari incidenti si notano anche alcune situazioni in cui – col senno di poi – la prudenza è stata decisamente messa in secondo piano. Tra i professionisti/esperti coinvolti in incidenti troviamo: guide alpine e nivologi, personale SAGF, personale della polizia dedicata al servizio piste, tracciatori di gare mondiali di scialpinismo, ex-presidente sezione CAI e esperti locali.

Ben tre incidenti hanno visto coinvolti bambini o ragazzi. Nel primo caso un ragazzo di 15 anni, tecnicamente molto esperto, muore in seguito ad una valanga da lui provocata facendo scialpinismo con un coetaneo. Malauguratamente il ragazzo non ha

VITTIME DA VALANGA PER REGIONE Stagione invernale 2012/2013

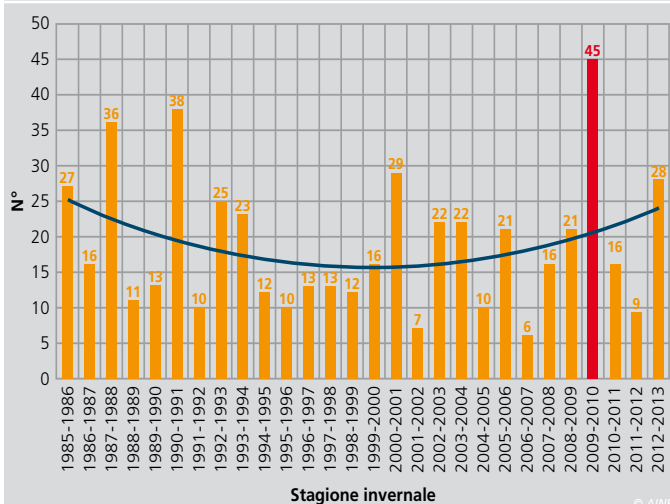


INCIDENTI DA VALANGA IN ITALIA PER CATEGORIA Stagione 2012-2013

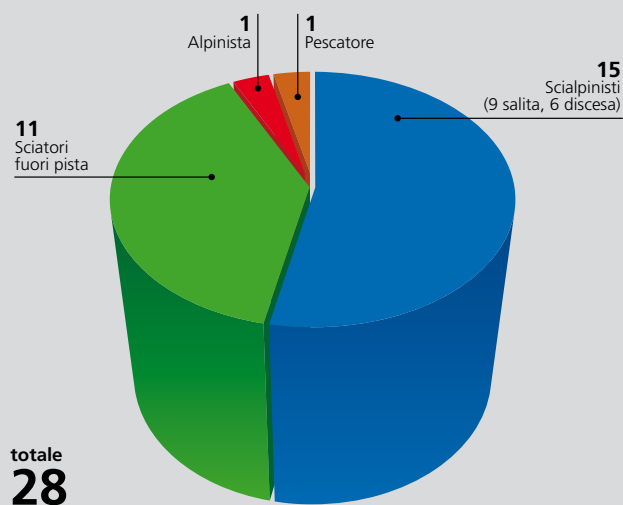


VITTIME DA VALANGA IN ITALIA Stagioni 1986 - 2013

in Italia in media (media lineare) 19 persone muoiono ogni anno in incidenti da valanga



VITTIME DA VALANGA IN ITALIA PER CATEGORIA Stagione 2012-2013



seguito le raccomandazioni dell'allenatore che sconsigliava di sciare fuori pista, a causa delle condizioni del manto nevoso particolarmente instabili. Nel secondo incidente due bambini undicenni stanno sciando in pista quando decidono di deviare lungo una rampa nevosa battuta, utilizzata come pista di lancio dai paragliders (parapendio + sci) per rientrare, deviando poco prima del termine della rampa, sulla pista

stessa. Questa deviazione li porta ad attraversare l'imbocco di un canale, e provocano il distacco di un lastrone di neve ventata. Un bambino muore a causa dei traumi subiti.

Nel terzo caso due bambini undicenni stanno giocando a bordo pista, scavano una buca con le mani, quando inaspettatamente si stacca un lastrone dal ripido pendio soprastante e li seppellisce sotto 10-20 cm di neve. Per fortuna i soccorsi sono immediati

e i due bambini vengono dissepoliti illesi in pochi minuti. Analizzando gli incidenti in base alle categorie, vediamo che, come d'abitudine, la maggior parte delle vittime da valanga stava praticando lo scialpinismo seguita a ruota dallo sci fuoripista. Solo un alpinista deceduto e, caso particolare, uno sfortunato pescatore che si trovava nei pressi del torrente, a valle di un canale naturale da cui si è staccata una piccola valanga puntiforme

che, nella discesa, ha acquistato velocità e massa. Il pescatore è stato ritrovato solo il giorno successivo sepolto sotto quattro metri di neve.

Ringraziamenti: è stato possibile scrivere l'articolo grazie al prezioso lavoro di analisi e raccolta dati da parte di tutti i colleghi previsori degli uffici neve e valanghe, in particolare Fabio Gheser, Mauro Valt e Igor Chiambretti.